



# CATTIVE LETTURE

Recensione di “G.A.R.I. 1974 - Gruppi di azione rivoluzionari internazionalisti”, Torino, 2018 e di “Rote Zora - Guerriglia urbana femminista”, Roma, 2018.

Di *Luigi e Valentina*

---

★ **G.A.R.I. 1974 - GRUPPI DI AZIONE RIVOLUZIONARI INTERNAZIONALISTI, TORINO, 2018**

Per alcuni mesi del 1974, la sede degli anarchici anconetani è stata nota al giro militante come “la sede dell’impiccato”. Nel bagno stazionava infatti un fantoccio, utilizzato in una manifestazione di protesta contro l’esecuzione del giovane anarchico spagnolo Salvador Puig Antich. Che in realtà non venne impiccato ma garrotato, cioè strangolato con un cerchio di ferro che mediante una manovella a vite azionata dal boia stringeva il collo fino alla morte.

L’agitazione internazionale contro la Spagna ancora franchista era all’ordine del giorno, ma i sit-in, le petizioni, i fiumi di parole, le marce e le proteste di piazza, se pure smuovevano qualche coscienza al di qua dei Pirenei, non sembravano incidere sul governo spagnolo, quanto, invece, avrebbero potuto fare degli attacchi diretti contro i suoi tentacoli politici ed economici.

Su questa strada si muovono i GARI, Gruppi di azione rivoluzionari internazionalisti, le cui vicende vengono ripercorse in una bella coedizione di Cassa Antirepressione delle Alpi occidentali, Edizioni El

Rùsac, El Paso occupato e NED P.S.M.

69

I GARI sono un coordinamento di gruppi che restano autonomi nelle loro scelte, azioni e obiettivi, con una non-struttura informale e orizzontale. La loro storia parte da Tolosa e si collega a una precedente esperienza di lotta radicale al franchismo, il MIL (Movimento iberico di liberazione), dedita allo stesso tempo alle azioni armate, alle rapine e alla stampa di opuscoli proibiti, i cui protagonisti scampati alla repressione, senza disarmare mani e cuori, avevano oltrepassato il confine con la Francia ritessendo la rete di contatti con gli anarchici spagnoli.

Con l’esecuzione di Antich, scrivono i GARI nel loro primo comunicato, il 7 maggio 1974, “si è evidenziata l’inefficacia di ogni protesta pacifista”, per questo vanno presi in considerazione e messi in pratica altri metodi che possano “rispondere al franchismo e combatterlo, così come tutti i governi suoi complici”. Si parte con il sequestro durato venti giorni di Baltasar Angel Suarez, direttore della succursale parigina della Banca di Bilbao, chiedendo in cambio la liberazione dei membri del MIL ancora in carcere, la libertà condizionale

per i prigionieri politici che avessero scontato tre quarti della pena e un riscatto in denaro. Da lì, attraverso un percorso “breve ma intenso”, proseguono con una serie di attentati messi a segno in Francia e Belgio, tra cui l’incendio di tredici corriere di pellegrini di Lourdes e di alcune vetture al seguito del Tour de France, sempre con lo scrupolo di non creare vittime; quando alcuni pompieri rimangono accidentalmente feriti inviano loro bottiglie di champagne per alleviare la convalescenza.

Lontanissimi dal proporsi come avanguardia di qualcun altro e dall’essere specialisti della dinamite e della lotta armata, i membri dei GARI non vivono in clandestinità e rivendicano i metodi usati esclusivamente come validi in quello specifico contesto: “espressioni tattiche storicamente determinate” (p. 86), per dirla con una certa eleganza. Le loro azioni non sono “roba da militanti politici” (p. 77) e infatti rifiutano nettamente quella dimensione che ficca tutto nell’imbuto dell’ideologia perdendo i contatti con la quotidianità delle vite reali da rivoluzionare. Così come rigettano la spettacolarizzazione delle lotte, sempre deformante e funzionale al loro recupero, anche se sottrarvisi completamente è altrettanto difficile che sottrarsi al capitalismo.

*“Il nostro quotidiano – scrivono – non è fatto di clandestinità, di documenti falsi, di bombe e passamontagna calati sul naso, ma non per questo rifiutiamo alcuno strumento di critica. Non privilegiamo nessun mezzo, nessun sistema per difenderci, e non ne rifiutiamo nessuno. Non crediamo alla*

*propaganda col fatto, alla propaganda tout court. Non crediamo nell’azione esemplare, al detonatore della rivolta di massa, ecc. Ci accontentiamo di esistere come gruppi autonomi e se questo fa rumore, se se ne parla nei giornali, non è colpa nostra, non viviamo per questo”* (p. 89).

Venuta meno la ragione contingente della loro azione, innanzitutto impedire nuove esecuzioni di prigionieri rivoluzionari (in effetti mentre il franchismo si avvia al tramonto non se ne registreranno altre), il coordinamento si scioglie, mentre le storie individuali e di gruppo proseguono nella lotta sociale contro lo sfruttamento e l’oppressione di regimi più o meno democratici.

Nel libro si trova una selezione di documenti originali, insieme a due fumetti realizzati dopo l’arresto da membri del coordinamento, che attraverso un détournement di Linus e la messa in scena di altri protagonisti provano a raccontare le vicende di quei mesi. Il DVD allegato contiene il documentario *¡G.A.R.I.! 1974* realizzato nel 2013 dal figlio di due protagonisti tramite spezzoni d’epoca e interviste a quegli uomini e donne determinati/e, oggi di mezz’età, che raccontano il sequestro di Suarez e le sue conseguenze, senza autocelebrazioni ma con estrema lucidità e consapevolezza.

Per info:

[ned.psm@autistici.org](mailto:ned.psm@autistici.org)  
[cassanati@autistici.org](mailto:cassanati@autistici.org)  
[elpasodistro@ecn.org](mailto:elpasodistro@ecn.org)

★ ROTE ZORA - GUERRIGLIA URBANA  
FEMMINISTA, ROMA, 2018

*“Il nostro sogno è che ovunque ci siano piccole bande di donne, che in ogni città ogni stupratore, ogni commerciante di donne, ogni marito che picchia, ogni editore misogino, ogni commerciante di roba porno, ogni porco ginecologo debba temere che una banda di donne lo trovi per attaccarlo e ridicolizzarlo in pubblico. Per esempio si aspetti che verrà scritto sul muro di casa sua, sulla sua macchina, al posto di lavoro chi è e cosa ha fatto. Frauenpower überall”*

Se c'è una cosa che gli scritti delle Rote Zora riescono a restituire immediatamente è la potenza di questa esperienza politica femminista e la capacità di essere attuale qui, oggi, a distanza di quasi 30 anni dalle ultime azioni e dall'ultima presa di parola del gruppo che, tuttavia, non si è mai dichiarato sciolto.

Le Rote Zora nascono nel 1977 come gruppo autonomo femminista di guerriglia urbana a partire dall'esperienza delle Cellule Rivoluzionarie (*Revolutionäre Zelle*), in un momento storico in cui nella Repubblica Federale Tedesca, con l'acuirsi delle lotte di resistenza e attacco al sistema dominante, si registrava una polarizzazione del dibattito e dei percorsi di movimento rispetto a un fare politico militante/armato.

Rote Zora e la sua banda (*Die rote Zora und ihre Bande*) è il titolo di un celebre romanzo per l'infanzia pubblicato sotto pseudonimo da Kurt Held nel 1941 in Svizzera e trasformato in una serie televisiva tedesca nel 1979;

protagonista è una ragazzina terribile che, con la sua banda di bambini orfani, ruba ai ricchi per dare ai poveri. Se fino a quel momento sembrava un privilegio solo degli uomini quello di organizzarsi e formare gruppi per agire al di fuori della legge, con le Rote Zora donne e lesbiche si separano dal movimento misto e si trasformano in “bandite” per la conquista della libertà, contro le mille catene private e pubbliche che il patriarcato impone. Strettamente legate al percorso delle Cellule Rivoluzionarie da cui provengono, ne mantengono la struttura orizzontale e diffusa, una rete in grado di sfuggire al controllo dell'apparato repressivo per rispondere all'attacco in maniera collettiva, anche con pratiche fuorilegge e con l'azione diretta, senza per questo creare delle gerarchie di intervento: *“distribuzione di volantini, occupazioni, scritte, incollare serrature, lanciare sassi, collocare esplosivo, appiccare il fuoco – tutto era importante perché parte della stessa strategia”*.

La prospettiva di questa strategia ha il pregio di non scollegarsi dal resto del movimento, preferendo alla clandestinità una scelta di partecipazione: per le Rote Zora, infatti, è fondamentale che tutte le azioni siano in sinergia, a supporto e in continuo dialogo con le lotte delle donne e con il resto del movimento. La radicalità della loro prassi non insegue l'avanguardismo, ma piuttosto la rottura di un immaginario che voleva le donne pacifiche ed estranee alla violenza, anche nei contesti politici militanti.

Nel fare ciò conferiscono un respiro ampio alla lotta femminista, comprendendo nella loro analisi tutte le forme di oppressione considerate fino a quel momento scollegate tra loro, quando non più importanti delle specifiche rivendicazioni delle donne. Così, accanto alle questioni

come aborto, violenza sessuale, sfruttamento del lavoro femminile, si affiancano tematiche che oggi definiremmo “intersezionali”. Come scrivono: *“non c’è una lotta delle donne unica e pura, ma più forme di lotta delle donne e, all’interno di ognuna, ci sono sempre più elementi in movimento: oltre ai rapporti di genere, ci sono i rapporti di classe, la nazionalità, la condizione materiale”*.

## ROTE ZORA

GUERRIGLIA URBANA FEMMINISTA

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA 1975 - 1995



Da qui tutto il valore di un percorso che oggi può darci ancora tante indicazioni, strumenti e argomenti di discussione su cui interrogarci per il nostro agire politico quotidiano, per riprendere in mano la questione ancora viva delle forme di azione femminista e dell’uso della violenza nelle pratiche di autodifesa da tutti i sistemi di oppressione: patriarcale, razzista, capitalista, imperialista.

Uno sguardo femminista necessario, ma che non deve risuldarci tale solo perché veicolato dalla dinamite.

La storia delle Rote Zora, tuttora poco conosciuta in Italia, ci viene restituita grazie al prezioso lavoro di ricerca, traduzione e cura delle Editrici Femministe Appassionate

che hanno realizzato la bella autoproduzione andata in stampa nel 2018. Un piacere da sfogliare e leggere anche per la cura editoriale: molti testi non erano mai stati tradotti, così come molti contributi fotografici sono inediti.

Dunque, qualcosa che prima non esisteva e che oggi, come allora le Rote Zora, può essere un contributo dirompente e rivoluzionario.

L’invito che ci viene lasciato tra le pagine e che riecheggia da quegli anni è sempre forte e incoraggiante: “Formate le vostre bande!”

Per info, distribuzione e presentazioni:  
[rotezoralibro@riseup.net](mailto:rotezoralibro@riseup.net)